

La bufera finanziaria

QUANTO GUADAGNANO I TOP MANAGER

Compensi in milioni di euro riportati nel bilancio 2007. Gli importi comprendono premi e voci straordinarie non ricorrenti

■ Cesare Geronzi presidente di Mediobanca	24,0	■ Franco Marcolino ad Fonsisi	7,1	■ Gianpiero Auletta Amniese ad Ubi Banca	5,7	■ Pier Francesco Carruggini presidente Finmeccanica	4,2
■ Giovanni Rizzoli presidente Iticsa Sempolo	11,5	■ Luca Cordero di Montezemolo presidente Fiat	7,1	■ Antoine Bernheim presidente Generali	5,6	■ Corrado Passera ad Intesa Sempolo	3,5
■ Gabriele Calabresi presidente Telecom	11,0	■ Sergio Marchionne ad Fiat	6,9	■ Gianni Perotti presidente Halmobile	5,5	■ Fabio Cori ad Enel	3,1
■ Alessandro Profumo ad Unicredit	9,4	■ Marco Tronchetti Provera presidente Preifil	6,1	■ Jonella Ligusti presidente Fonsisi	5,0	■ Paolo Scaroni ad Eni	2,9

CONTABILITÀ

La crisi economica mette a rischio anche i mega-stipendi

da Milano

● Nel 2007 il suo stipendio è stato superiore a 9 milioni di euro. Ma nel 2008 la crisi finanziaria che ha investito il settore bancario, e non solo, farà sì che il super compenso sia decurtato di una parte molto rilevante. Lo ha spiegato con la solita freddezza l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo. Il primo di una serie di tagli che sarà probabilmente lunga: quelli al top manager e gli eventuali propri gruppi e gli eventuali errori commessi. Se non autorriducendosi lo stipendio, come aveva fatto al suo ritorno alla Apple il numero uno Steve Jobs, perlomeno rinunciando ai «premi risultano». «Non centreremo gli obiettivi e, quindi, lo stipendio che è composto da una parte fissa e da una variabile sarà decurtato - ha detto Profumo -, non sono io che decido queste cose. Abbiamo una buona governance anche per ciò che riguarda i compensi: una parte molto

Salta il superbonus di Profumo (Unicredit): «Il mio compenso è legato al raggiungimento degli obiettivi». Che non ci sono stati

quindi la parte fissa, dei capi di imprese che hanno un valore in Borsa tra i cinque e i dieci miliardi di euro sono in media di 1,8 milioni l'anno. «È auspicabile - ha spiegato l'operatore di una Sim milanese - che i compensi dei top manager delle banche in questa situazione vengano decurtati, ma in realtà non sarà così per tutti. Molto di-

pende, infatti, dalla governance della società che fissa gli obiettivi. Ma certo nessuno ci rimette se le cose vanno male. Del resto basta pensare a Telecom che negli anni passati ha distribuito premi milionari ai suoi dirigenti, nonostante le pessime performance del titolo in Borsa». Il fenomeno, comunque, non è certamente sol-



tanto italiano. E oltretutto anche all'estero quando le cose vanno davvero male, alla fine il danno è contenuto. È quanto accaduto a Marcel Ospel, ex patron della svizzera Ubs, la prima grande banca a lanciare l'allarme dei mutui *subprime*. Ospel, trasferito dalla bulera, ha rinunciato al bonus (che l'anno precedente avevano portato

la sua retribuzione a 17 milioni di euro), ma alla fine ha incassato ugualmente 1,6 milioni. Forse meglio fare come Jobs che al suo ritorno alla Apple si era dato lo stipendio simbolico di 1 dollaro all'anno. Ma in compenso riceve titoli Apple il cui valore dal 1997 a oggi si è moltiplicato, passando da 4 a 100 dollari.

[M.C.]

IN BORSA PIÙ 7%. Sui libici nel cda decideranno i soci di Piazza Cordusio

Marco Maroni da Milano

● Con il 4,23% sono diventati il secondo azionista di Unicredit, la più grande banca italiana. Prima di loro c'è solo la fondazione Carverona, con il 5%. E ora gli investitori libici, che hanno sborsato oltre un miliardo, preso l'impegno di mettere altri 500 milioni convertibile di prossima emissione e definiti «azionisti di lungo periodo», potrebbero voler entrare nella stanza dei bottoni, occupando quell'unica poltrona ancora libera (per statuto il cda della banca può contare massimo 24 membri) accanto a Dieter Hampl (presidente), Alessandro Profumo (ad) e agli altri 21 consiglieri.

A questo riguardo ieri l'ad ha preferito rimanere sul vago, a una domanda, a margine di un convegno, Profumo ha risposto: «Non ho idea di queste cose ne devono discutere il consiglio (si rimurrà il 21, ndr) e gli azionisti. In ogni caso, ricordo che abbiamo un limite al diritto di voto al 5%, quindi chiunque può comprare quello che vuole sul mercato e poi si applica il limite, come già avviene nel caso della Fondazione Carverona». Come a sottolineare che, qualunque peso possano avere gli investitori libici, poi i giochi si fanno in accordo con tutti gli altri soci di rilievo. Va ricordato che nel 2002 la Libyan Arab foreign investment company, insieme a un nuovo investimento del 2% in Fiat (era uscita nel 1986) è entrata con una partecipazione del 7,5% anche nel capitale della Juventus e ha cercato di ottenere, senza successo, un posto in consiglio per El Saeed Gheddafi, uno dei figli di Muammar Gheddafi. L'investimento dei libici (che erano già nel capitale con uno 0,5% «ereditato») dalla partecipazione in Capitalia) offre in ogni caso un buon apporto alla solidità di Unicredit, che il 5 ottobre, nel mezzo della tempesta finanziaria, aveva varato un piano di rafforzamento patrimoniale per 6,6 miliardi. «È la conferma assoluta dell'interesse che loro hanno nella nostra azienda, che considero non molto buona, come del resto la considero io», ha detto ieri Profumo. E infatti la Borsa ieri ha accolto l'operazione mandando in rialzo il titolo di oltre l'11%, un rialzo poi ridimensionato al 7% della chiusura.

Ma in generale l'emolumento rimane sempre pesante

rilevante del mio stipendio è legata al raggiungimento di risultati, siccome questi, anno non li raggiungiamo è automatico che quella parte scomparirà».

La stessa sorte potrebbero subire altri top manager, come ad esempio Sergio Marchionne, ad di Fiat, che ha già previsto un 2009 difficile. Sulle finanze dei top manager non pesa però soltanto il taglio dello stipendio. Infatti, praticamente tutti hanno investito gran parte di quanto ricevuto nei titoli della loro società come hanno fatto di recente lo stesso Marchionne e il presidente del Lingotto, Luca Cordero di Montezemolo.

Comunque sia le retribuzioni dei supermanager italiani restano da sognare. Secondo un rapporto di Haycompensi diretti.



La scena di un film di Capra. Sopra, Confalonieri e (sotto) Beppe Grillo

«Ci vorrebbero i film ottimisti di Capra»

Ferruccio Gattuso da Milano

● Se ha tutti i soldi faccia lui l'opa». Lo ha affermato ieri Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, commentando la provocazione partita da Beppe Grillo. Rispondendo al comico genovese, Confalonieri ha aggiunto che «se ci riesce, si accomodi. In ogni caso, i dati dell'ultimo semestre sono confortanti. A maggio è stato distribuito un dividendo di 0,43 centesimi per azione che, calcolando il valore odierno di 4 euro, equivale al 10% del valore. Ed è un gran dare. Oggi è difficile fare delle previsioni, il titolo è depresso. È difficile dire cosa daranno a maggio prossimo, ma contidiamo di poter dare altrettanto».



la registrazione de «Il grande Talk», in onda su Sat2000, si è soffermato anche sulla crisi economica osservando che «in questa fase avremmo bisogno di film ottimisti come quelli di Frank Capra. Il grande regista americano seppe portare fiducia e ottimismo in un periodo storico difficilissimo per l'America. Forse non dovrei dirlo, ma proprio io non dovrei dirlo, ma forse o Grammi come Dr. House o Crimini bianchi, teoricamente ottimi ma non incontrano il mio favore».

Sulle prospettive a medio termine di Mediaset e sulle previsioni degli analisti, che stimano entro il 2010 o al più tardi nel 2012 un soprasso di Sky nei confronti delle televisioni generaliste, Confalonieri avverte: «La progressiva digitalizzazione è indubbia, ma Mediaset è ben at-

trezzata con il suo digitale terrestre, le nostre offerte sono articolate, anzi gli ultimi dati su questo fronte dicono che stiamo andando meglio del previsto, con 250 milioni di euro di fatturato. Fare previsioni nette è però difficile, con l'aria che tira. Mediaset nella sua totalità sta comunque bene: abbiamo saputo diversificarci. L'apertura a svariati contenuti è strategica: siamo tv generalista, digitale terrestre *free e pay*, siamo operatori di rete che danno a Tim e Vodafone le proprie strutture, siamo in Fastweb, Medusa e sul web con *TyCom*. E un'altra considerazione ottimista che mi sento di avanzare è questa: non c'è sostituzione del media, ma un semplice affiancamento».

«Mediaset ha operato grandi investimenti - ha concluso Confalonieri - tra questi ricordo Endemol, ovvero la società più creativa al mondo».

LE CONSEGUENZE DELLA CRISI



E ABRAMOVICH RINVIÀ LE NOZZE

Il matrimonio può attendere: la crisi mondiale ha congelato provvisoriamente anche le fastose nozze dell'oligarca russo Roman Abramovich. Il secondo uomo più ricco della Russia che aveva programmato per ottobre i festi d'arancio con la ventiduenne modella Daria «dash» Zulkover, il patron del Chelsea ha visto volatizzare negli ultimi mesi 20,3 miliardi di dollari, una delle perdite maggiori tra i 25 imprenditori russi più ricchi, che hanno bruciato in tutto 230 miliardi di dollari in una Borsa che ha perso oltre il 60% del suo valore. Così ha preferito rinviare il «sì» a tempi migliori, stando al solito gospel «Alla tua». Foto: L'Espresso